

*Ferdinãdo  
Linuade .*  
*Con esibiti-  
oni a So-  
limano .*  
*Come anco  
fà la Rei-  
na .*  
*In cui fa-  
uore intra-  
prende il  
Turco .*  
 spada, e con la forza. Attaccò di bel tratto il Regno. Occupou-  
 ni molte Città, specialmente Visgrado, Pesto, & Alba rea-  
 le, e temendo, che all' esempio dell'altra guerra, si auuentasse  
 Solimano in difesa della Vedoua Reina, spedì in diligenza vn  
 Ministro à lui, per giusti ficargli le sue mosse, e le sue cagioni, e per  
 offerirgli di riconoscerlo nella guisa appunto, che hauealo il Rè  
 Giouanni fino alla sua morte riconosciuto. Già soliti li Christia-  
 ni di gareggiare trà loro nel prostrarfi a' piedi del Turco, per far-  
 gli di se medesimi scalino à maggiore altezza, anche la Reina pa-  
 rimente à lui ricorse. Facil'era da preuedersi, che l'haurebbe So-  
 limano sentita per lei. Era femmina, & era dipendente, e debole,  
 ma più di tutto, essendo già il barbaro in possesso di proteggere il  
 Marito, si ascrisse à sua propria offesa le già succedute inuasioni di  
 Ferdinando. Ruppe qualunque trattato di triegue. Rimandò al  
 Rè di Francia l'Ambasciatore, per sollecitarlo ad esser seco, &  
 armò alla vendetta lo sdegno, e la mano in Vngheria, ed in ogn'  
 altro dominio di Casa d'Austria.

*Il Rè di  
Francia si  
muoue all'  
armi per  
Milano.  
Manda  
Ambascia-  
tori à Ve-  
netia per  
lega seco .*  
*Cesare  
vuol ve-  
nire in Ita-  
lia, per pas-  
sar in  
Africa.  
a Repu-  
blica indif-  
ferente .*  
 Questi nuoui trauagli di guerra crudele, preparatifi da' Tur-  
 chi contra Cesare, e contra il fratello, inuitaron'anche il Rè  
 Christianissimo à ripigliare li dismessi martiali pensieri, già che  
 Carlo stesso era stato il primo à dargliene il motiuo. Ritornò nel  
 desiderio d'impadronirsi dello Stato di Milano con la forza, ve-  
 dendo di non potere più conseguirlo di volontà; e fece, che l'Am-  
 basciatore suo, partendo da Costantinopoli, per ritornare à Pa-  
 rigi, capitasse à Venetia, e tentasse di nuouo il Senato di seco ac-  
 compagnarli. Vna cosa in ciò offeruossi di gran marauiglia. Of-  
 feruossi, che nulla Carlo intimoritosi di questi due gran moui-  
 menti de' Turchi, e Francesi contro di lui, e del fratello, deliberò  
 ne' medesimi procinti di passar' in qualunque modo in Italia, nè  
 già per difendere il Ducato di Milano, ma per tragittarsi da que-  
 sta parte in Africa all'espugnatione di Algeri, ed à nettar dalle te-  
 merarie incursioni de' Corsali i mari. Quì si rispose al France se,  
 come conueniasse alla materia, ed alla congiuntura, e con quella in-  
 differenza, che già douea in quel tempo la Republica egualmente  
 praticare, senza offendere, ò pregiudicare alcuno. Molto le do-  
 leua di vedere stabilito Cesare nel Milanese dominio contra il de-  
 siderio sempre hauuto, e sempre tentato, di porui vn Duca Italia-  
 no, per non lasciar' alla Prouincia vn perpetuo giogo di seruitù.  
 Ma non era quello il tempo da impegnarsi trà nuoui esperimenti,  
 per conseguirne l'intento, se già dianzi trà più facili opportunità  
 l'era il tutto fallacemente riuscito. Non iscorgeuasi fermezza nel  
 Rè di Francia, seruendone pur troppo gli essempli scorsi di costoso  
 documento. Allora poi, che s'indirizzaua d'accordo con l'Im-  
 pera-